

RIVITALIZZAZIONE DELL'IDENTITÀ VINCENZIANA

PROSPETTIVA AFRICANA – IL CASO DEL CAMERUN

P. Joseph Yonki CM.

La Famiglia Vincenziana è ancora nel clima dei 400 anni del carisma vincenziano. In effetti, sono più di 400 anni che Vincenzo de' Paoli è divenuto un dono di Dio per il mondo. In Camerun la Congregazione della Missione vive il suo quarantesimo anno di vita (1980-2020). Come giovane Vice-provincia, è importante compiere una lettura retrospettiva di questa presenza, al fine di prevedere le prospettive future. In altre parole: a che punto siamo noi oggi? Quali ispirazioni e quali stimoli possono rivitalizzare la carità e la missione oggi?

Facendo il punto della situazione, il dato saliente è che la Congregazione della Missione in Camerun sta percorrendo il suo cammino realizzando il carisma vincenziano su più assi. Da un lato siamo solidamente impegnati nella pastorale parrocchiale, nella formazione del clero (C 1 §2-3) e in altri tipi di intervento. La Vice-provincia del Camerun è presente in due paesi dell'Africa centrale. In Camerun siamo in cinque diocesi: due parrocchie nell'Arcidiocesi di Yaoundé (Mvog Betsi e Tsing Melen), la diocesi di Buea (Batoké), l'Arcidiocesi di Douala (Mabanda e Yansuki), la diocesi di Batouri (Belita II), la diocesi di Kribi (Nyamfende). Nella Repubblica Centrafricana siamo nella diocesi di Mbaiki (Boganagone).

Cerchiamo di realizzare il carisma vincenziano nelle nostre parrocchie attraverso la costituzione di altri rami della Famiglia Vincenziana (AIC, SSVP, AMM, JMV). Le nostre parrocchie riflettono in generale lo spirito del nostro fondatore, ossia *l'opzione preferenziale per i poveri* delle campagne. Se a livello spirituale riusciamo abbastanza bene, il servizio materiale dei *nostri signori e padroni* trova con difficoltà dei risultati. (Vi è qui tutta la questione dei mezzi da mettere all'opera). I confratelli, ciascuno a livello individuale e comunitario cercano di lottare bene o male per riuscire, ma, ahimè...! Quanto alla formazione, i confratelli lavorano non solo alla formazione dei nostri nello scolasticato (filosofia e teologia) e nel propedeutico, ma sono attivi anche nei diversi istituti sotto varie forme: corsi, conferenze, predicazioni di ritiri, senza dimenticare l'accompagnamento spirituale.

Similmente, attraverso altre attività, come: la missione popolare, i giri missionari per i quartieri, i ragazzi di strada e occasionalmente le prigioni, noi cerchiamo di valorizzare la nostra identità vincenziana facendoci prossimo degli indigenti, delle persone anziane e in situazioni di precarietà. Ci troviamo spesso disarmati di fronte a situazioni di profonda povertà. Ci sentiamo limitati e sprovvisti di risorse, poiché il poco che possiamo fare rimane sempre un palliativo.

Questo ci interpella a reinventare delle strategie nuove per uno sviluppo durevole. Esaminando la maggior parte dei casi di povertà, constatiamo che le cause sono le strutture di ingiustizia sociale che aggravano a volte la precarietà naturale. Perciò il nostro servizio di carità, che si riassume nella maggior parte de casi alle visite più o meno regolari a questo o quel povero, portandogli del sapone e un po' di riso, è superato. Occorre trovare altri metodi di approccio. Occorre *passare dalla carità come assistenza a una carità creatrice o inventiva – per ritornare al nostro santo fondatore – in vista di uno sviluppo durevole*. È questo il paradigma che ci interessa in questo XXI secolo, all'alba dei 400 anni del carisma vincenziano in generale, e dei quarant'anni di presenza in Camerun.

La prima pista da aprire sarà *l'umanizzazione della nostra società*, ossia avere un dinamismo che porti al cambiamento della situazione (del povero). Il povero deve uscire da una situazione di precarietà disumanizzata, per divenire più umano, o almeno più umano per *vivere meglio*. In altre parole, che sia in una situazione umanamente accettabile. Se vive nelle discariche¹ o nelle bidonville, che possa abitare in un ambiente più salubre.

Dobbiamo poi comprendere che non è più possibile servire i poveri senza *impegnarsi a fondo nella lotta per la dignità della persona umana*. L'uomo non può vivere felice se non quando le condizioni di vita sono quelle necessarie e il suo ambiente di vita sano. Il servizio dei poveri ci porta non solo ad assistere, ma a rendere l'ambiente di vita del povero salubre, sul piano materiale, morale spirituale o sociopolitico, per riconquistare la dignità della persona umana. Chi parla di dignità umana deve comprendere naturalmente tutto quello che permette all'uomo di esistere e di essere riconosciuto come tale, nel rispetto dei suoi diritti ad una vita buona, all'educazione, alla salute e al benessere in generale. Deve essere capace di esprimersi e di valorizzare le sue capacità sia intellettuali che fisiche.

La *Rerum Novarum* sottolinea in questi termini il pieno rispetto da accordare alla persona umana: «A nessuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo, di cui Dio stesso dispone con grande riverenza, né attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna» (RN 32). Nelle nostre società, in cui regnano violenza, abuso di potere, la confusione tra bene comune e personale, la corruzione, il tribalismo e il mercantilismo di ogni sorta, constatiamo l'emergenza della povertà (dell'impoverimento).

Dunque, la pratica vincenziana ha certamente bisogno di un'attualizzazione che tenga conto dei nuovi mutamenti di questo mondo, senza però annacquare il carisma. È quello che chiamiamo qui «*la rivitalizzazione del carisma vincenziano*». Bisogna essere «*inventivi all'infinito*», diceva San Vincenzo de' Paoli.

¹ Cfr. Pedro Opeka

Si tratta qui della questione dello spirito di creatività e di adattamento dello spirito vincenziano. Le «rivitalizzazioni» che noi, eredi dell'identità vincenziana, vogliamo realizzare per servire i poveri, non possono in nessun modo fare a meno delle intuizioni del santo fondatore e del patrimonio spirituale che ci ha lasciato e che è aumentato nel corso dei 400 anni del carisma. Si dovrebbe entrare nel dinamismo dello sviluppo durevole che ci permetterà di passare dall'assistenza ad un'azione permanente per i poveri. Questo non esclude affatto delle azioni puntuali di fronte a specifiche situazioni. Il nostro impegno nel rispondere alle sfide del Covid19, promosso dal Superiore generale, esprime bene la volontà di andare in soccorso delle diverse forme di sofferenza dell'uomo. Questa risposta, coordinata dal Visitatore, P. Guénolé Feugang cm, seguendo una precisa pianificazione, ha mobilitato tutti i rami della Famiglia Vincenziana presenti in Camerun. In questa mobilitazione dei vincenziani in Camerun scorgiamo la volontà di servire i poveri e di meglio operare.

In conclusione...

Il servizio dei poveri deve prendere una nuova forma. È importante – conservando sempre il servizio ordinario attraverso l'assistenza, cosa inevitabile – pensare ad uno sviluppo durevole. Una delle piste di aggiornamento del carisma vincenziano e di rivitalizzazione del nostro servizio dei poveri sarà la presa di coscienza delle *questioni sociali*, ossia le questioni della dignità umana, della giustizia sociale e della pace e del bene comune. In effetti, senza giustizia sociale, non c'è pace e di conseguenza non c'è sviluppo (Cfr. *Populorum Progressio*, 76). Il nostro carisma vincenziano dovrà, quindi, tener conto non soltanto dell'uomo ontologico, ma anche dell'uomo come essere sociale, un «*tessuto di relazioni*», per citare Merleau Ponty. È nostro dovere sanare la società, per ridare vita ai poveri, dato che combattere la miseria significa soprattutto affrontare tutte le forme di ingiustizia che opprimono e impediscono all'uomo di esprimersi normalmente.

La nostra prospettiva del futuro come vincenziani deve seguire il piano d'azione proposto da Papa Francesco: proposta che include il dinamismo del cambiamento sistemico, tanto attuale nella Famiglia Vincenziana. Secondo Papa Francesco:

«La *necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i*

problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.» (EG 202)

Ecco quello che ci aspetta di fare come vincenziani, per ridare all'uomo la possibilità di essere migliore. Questa nuova richiesta necessita di un'adesione individuale e comunitaria; allora, grazie all'aiuto del padrone della messe, potremo rinnovare la faccia della terra, e questo mondo diventerà «*il regno dell'uomo*», con Dio sulla terra.